

# Un muro da abbattere

di **Luciano Monti\***

Il grado di difficoltà che un giovane affronta per raggiungere le principali tappe che lo conducono a una vita autonoma e di realizzazione personale e professionale si chiama divario generazionale. Un vero e proprio muro in cui si rischia di conquistarsi una vita autonoma solo ultraquarantenni o, addirittura, di non riuscirci mai. Un muro che, visto da sud, è ancora più alto, generando una sorta di *spread* sociale. Il contrasto al divario generazionale non è efficace e le azioni poste in campo dai governi avvicendatisi in questi anni non sono state abbastanza focalizzate sul *target* (gli *under 35*) e sull'obiettivo (maggiore occupazione e sicurezza sociale)

Il divario generazionale in Italia, che misura il grado di difficoltà che un giovane affronta per raggiungere le principali tappe che lo conducono a una vita autonoma e di realizzazione personale e professionale, continua a mantenersi elevato. Arrivato a 100 nel 2004, l'Indice del divario generazionale (Gdi), formato da 13 indicatori compositi e 36 indicatori elementari, si attesta nel 2018 a 128 punti, con un lieve peggioramento rispetto all'anno precedente, quando l'asticella si era fermata a 127 punti. Un vero e proprio muro che, quando diventa troppo alto, costringe i giovani a voltare le spalle e cercare altre strade per costruire il proprio futuro. Diversamente, il tempo per "scalare" il muro sarà insostenibile, con il rischio di conquistarsi una vita autonoma solo ultraquarantenni o, addirittura, di non riuscirci mai. Un muro che, visto da sud, è ancora

più alto, generando una sorta di *spread* sociale. In altre parole, e facendo ricorso a un indicatore molto popolare di questi tempi, quello che si è provato a rilevare nel III Rapporto sul divario generazionale del 2019, a cura della Fondazione Bruno Visentini, è lo *spread* sociale che grava sui giovani di differenti aree del Paese, dove il Mezzogiorno sta al Btp dell'Italia come il nord sta ai Bund della Germania, con un differenziale (lo *spread*, appunto) di oltre 450 punti base!

Divario nel divario confermato dai più recenti dati raccolti e commentati da Svimez: negli ultimi 16 anni hanno abbandonato il Mezzogiorno un milione e 183mila residenti, la metà dei quali giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto di questi laureati; il 16% circa di loro, "voltando le spalle al muro", si è trasferito all'estero.

Dati che evidenziano come il contrasto al divario generazionale non sia efficace, o che le azioni poste in campo dai governi avvicendatisi in questi anni non siano state abbastanza focalizzate sul *target* (gli *under 35*) e sull'obiettivo (maggiore occupazione e sicurezza sociale).

Se da un lato la presenza nel quadro legislativo odierno di un considerevole numero di misure direttamente generazionali (33 rilevate nella Legge di bilancio del 2019 per 3,5 miliardi di euro) evidenzia una certa consapevolezza da parte del legislatore nei confronti della questione giovanile, dall'altro conferma la mancanza di una vera e propria strategia di medio-lungo periodo, in grado di accompagnare (e

“Negli ultimi 16 anni hanno abbandonato il Mezzogiorno un milione e 183mila residenti, la metà dei quali giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto di questi laureati; il 16% circa di loro si è trasferito all'estero”



non assistere) i giovani nel percorso verso la piena maturità e indipendenza. Assenza di strategia già evidenziata, sin dal 2017, nel primo Rapporto sul divario generazionale quando fu proposto di varare una vera e propria legge quadro per le politiche giovanili. Legge quadro architrave di due grandi pilastri: un patto per l'occupazione giovanile, come peraltro previsto per il 2020 dall'Agenda per lo sviluppo sostenibile varata nel 2015 dalle Nazioni Unite, e uno strumento finanziario, denominato reddito di opportunità. Una misura, quest'ultima, che offrirebbe inizialmente a due milioni di giovani nella fascia di età tra i 16 e i 34 anni (non tralasciando quindi i *millennial*) beni e servizi per un controvalore di 20mila euro

destinati a rinforzare il proprio percorso di transizione dalla scuola al mondo del lavoro, sostenere la ricerca e/o la propria specializzazione, promuovere un lavoro autonomo o un'attività imprenditoriale e assicurare l'accesso a un'abitazione propria. La copertura di questo strumento rinverrebbe dalla riprogrammazione delle attuali misure generazionali in campo e da una parziale ridefinizione del reddito di cittadinanza.

Una delle tante misure possibili, certo, ma senza proposte concrete il dibattito rimane disancorato dai problemi reali del nostro Paese. E in particolare dei nostri giovani.

\*Docente di Politiche dell'Unione europea presso la [Luiss](#)  
Guido Carli e condirettore scientifico della Fondazione  
Bruno Visentini